

Mediterraneo 2004



Staffetta di scrittura creativa

milleparole + milleparole + milleparole + unmare diparole

Staffetta delle **Scuole Medie - NA**

La sirena Partenope ovvero Donna Marianna a capa 'e Napule



E' mezzanotte. Nel Campo del Moricino, tra via S. Eligio e via Duca di san Donato, si odono i soliti lamenti: il vento o un'anima in pena? Nessuno sembra curarsene, quei rumori, quei sibili notturni fanno ormai parte della vita del vicolo, sono il respiro della città.

Molti, specialmente i più giovani, chiedono spiegazioni ma pochi sono disposti a rispondere; gli adulti, che sembrano conoscere l'origine di quei rumori e di quei bisbigli, sono rassegnati, vogliono dimenticare.

Su via Marina palazzoni di vetro e cemento stanno occupando il posto dei vecchi edifici. Tra le poche case basse superstiti c'è la casa di un vecchio pescatore conosciuta da tutti come la casa del nonno. Il nonno era molto amato nel quartiere e nelle sere fredde d'inverno spesso ci si riuniva intorno al fuoco del suo camino per ascoltare avventurose storie di mare e di terra che un destino non sempre benigno riservava agli uomini.

Una domenica pomeriggio il nonno era particolarmente disponibile e quando i ragazzi gli chiedono dei lamenti che si sentono nel quartiere a mezzanotte si aggiusta sulla sedia, come nei momenti importanti, e inizia il racconto.

La vecchia casa piena di ricordi, con le pareti consumate dalla salsedine, con l'odore del mare che sembra salire dalle fondamenta, il silenzio è totale rotto solo dallo scoppietto della legna che arde sul fuoco.

“Una volta la costa del nostro mare, era abitato da esseri fantastici: le Sirene che avevano la parte superiore del corpo di donna, e la parte inferiore foggiate a forma di coda di pesce. Licofrone poeta tragico vissuto nel III secolo a C. ad Alessandria d’Egitto, scrisse che le sirene, figlie di una musa, erano tre: Partenòpe, Leucosia e Lìgei. Queste creature avevano una voce melodiosissima e attiravano con i loro canti i naviganti, che fermandosi presso di loro, dimenticavano di cibarsi e morivano di inedia.

Alle Sirene era stato predetto che sarebbero vissute finché fossero state capaci di trattenere i naviganti con la dolcezza della loro voce.

La città di Napoli, fondata dagli antichi abitanti di Cuma, fu chiamata Partenope (= vergine), in onore dell’omonima sirena, che disperata per non aver saputo incantare Ulisse, si uccise insieme alle sue sorelle. Le onde avrebbero poi trascinato il suo corpo proprio dove i Cumani fondarono il primo nucleo di Napoli.

Un artista scolpì la bellezza della sirena Partenope nel marmo. Un volto femminile, dai capelli alzati e fermati attorno alla fronte in modo da gonfiarsi attorno al viso. La gente del popolo riconobbe in quel volto il fascino della città. Il paesaggio di Partenope era incantevole come la Sirena che l’aveva fondata. Fu chiamata Donna Marianna a capa e Napule e tenuta in un angolo della città a pochi metri dalla Chiesa di San Giovanni a Mare nelle prossimità di piazza Mercato, più precisamente all’incrocio tra via Sant’Eligio e via Duca di San Donato in mezzo al suo popolo e a pochi metri dal suo mare.

‘A capa e’ Napule raccoglieva le confidenze e le aspettative di quanti abitavano la città ma soprattutto il quartiere. Con le opere di bonifica del Risanamento fu disposto il trasferimento di Donna Marianna sullo scalone di Palazzo S. Giacomo a Piazza del Municipio. Il quartiere perse un punto di riferimento, una figura cara a cui raccontare il vivere quotidiano a cui chiedere consiglio e aiuto.

Da allora lo spirito della Sirena/Donna Marianna che si muove sulla spiaggia, si smarrisce fra i giardini in fiore, fa brillare le stelle, fa scintillare il mare sotto la luce della luna, vaga di notte tra i vicoli del Campo del Moricino, alla ricerca della vecchia casa. Da Palazzo San Giacomo chiede di tornare su quella che fu la sua spiaggia, là dove aveva scelto di stare per sempre, tra la sua gente”

Il nonno interrompe il suo racconto: è amareggiato per l’indifferenza della gente.

I ragazzi comprendono, si guardano, fanno cenni d’intesa. Più degli adulti capiscono che dare la pace alla Sirena/ Donna Marianna sarà come dare la pace alla città e alle sue tante storie, di gente semplice, come il vecchio pescatore. Perché non costruire una copia uguale a quella di Palazzo S. Giacomo e ricollocarla là dove donna Marianna era stata per secoli?

Una copia uguale... costerà molto! Non importa, la scuola li aiuterà.

La scuola contatta l’Accademia delle Belle Arti, il Comune, il parroco della Chiesa di S. Giovanni a mare, le associazioni del quartiere.

Collaborano tutti e il 24 giugno 2003 la copia di donna Marianna viene riportata nel quartiere, all'ingresso della Chiesa di S. Giovanni.

Ritorna là dove il vecchio pescatore la ricordava per raccogliere le confidenze della gente del quartiere, della folla di Napoli, per raccontare di città antiche sepolte dalla violenza della natura, di antiche leggende, della storia degli uomini, riprende a parlare al cuore della gente, con le sue storie e con le sue verità.

Quando a Pasqua dalle finestre spalancate si sprigiona il profumo inebriante delle pastiere Donna Marianna/Partenope ricorda e racconta...

"...In Primavera la Sirena Partenope usciva dal mare per allietare col suo canto melodioso gli abitanti del Golfo di Napoli. Una volta, in segno di ringraziamento le furono offerti i doni della terra: uova, grano, ricotta, fiori d'arancio, cedro e spezie.

La sirena tornò nel suo regno e offrì agli dei quei doni meravigliosi, simboli di vita e di abbondanza. Gli dei mescolarono quegli ingredienti e crearono così il dolce più dolce ancora del canto della sirena, la pastiera, appunto, divenuta nel tempo segno pasquale di pace e fecondità."

E' mezzanotte nel Campo del Moricino, tra via S. Eligio e via Duca di san Donato. Fa caldo e molte finestre sono rimaste aperte. C'è un grande silenzio dintorno. Una piccola brezza spira tra i vicoli come tanti anni fa: è il respiro della città. Donna Marianna veglia su tutti e ricorda che ogni città ha un mito ispiratore che custodisce i desideri e le speranze dei suoi abitanti.